

Cose vere

Maggio aveva la fragranza del fieno, falciato di fresco. Dal carro odoroso Maria, rosea sorridente, mi chiamò. Ella aspettava il padre che riempiva il gerlo di piante di rosolacci.

— Ti verrò a trovare — mi disse. E più sottovoce, arrossendo: Ti porterò i confetti.

— Come, ti mariti?

Risposero per lei gli occhi in cui sorrideva una trepida gioia.

— Ah, tu non m'hai detto che eri fidanzata! Facevi le tue cose alla chetichella, vero? domandai ridendo.

— Ma no — rispose Maria. Io non avevo l'amoroso. Ti dirò com'è stato. Adagio, adagio la sua voce prendeva ogni turbamento.

— Mio padre mi disse: Due uomini ti hanno chiesto in sposa. Uno è solo, è un bell'uomo, lagorioso e attivo, ma non ha che le braccia. L'altro è un po' vecchio, è il fattore d'un conte, la sua famiglia è numerosa. Se lo sposerai dovrai sgobbare da mattina a sera e ubbidire, ma non ti mancherà nulla. Allora io ho detto a mio padre:

— Sentite, voi avete più giudizio di me, scegliete, insieme con la mamma l'uomo che dovrò sposare.

— E loro hanno scelto?

— Hanno assunte informazioni, erano un po' indecisi, ma poi hanno scelto il fattore.

— E tu sei contenta?

Rispose per lei il padre che veniva col suo carico di rosolacci.

— Contenta? Che diamine! Non deve essere contenta? La mettiamo a posto.

Anna era una di quelle creature che sembrano nate pel dolore e la rassegnazione.

Era alta, pallida, patita e parlava con una voce bassa, uniforme, un po' velata.

— Io avevo ventiquattro anni e volevo bene a un giovanotto del paese. Non avevamo i denari per mettere su casa e non potevamo mai sposarci. Un giorno egli mi disse: Per metter da parte qualche andò a Milano a lavorare. Ed io promisi che l'avrei aspettato. Ma capitò una domenica, a casa mia, il mediatore di matrimoni, con un uomo di quarant'anni, vedovo, con cinque figli. Disse a mia madre che aveva una cassetta come si deve, una cassa di biancheria, che mi sposava senza una camicia di dote.

Io non ne volevo sapere. Ma egli ritornò altre volte con tante lusinghe e promesse. Allora mia madre gli disse di sì per me.

In casa eravamo poveri e non si mangiava sempre.

Un giorno, io non avevo fatto che piangere. L'uomo capitò con un abito di lana viola e l'oro di sua moglie morta. Mi aveva comperato anche un paio di orecchini nuovi. Poiché egli aveva già fatto la spesa, e in paese lo sepperò tutti, non potevo più fare l'ostinata. Lo sposai. E, bene o male, siamo insieme da vent'anni. Ma il giorno delle nozze pareva che mi conducessero al supplizio.

— E l'altro, il vostro fidanzato? domandai io. Mi rispose con un gesto vago: Chi ne sa qualche cosa?

Sempre ricordo una donna conosciuta quando ero una giovinetta. Viveva divisa dal marito, un vecchio contadino quasi impazzito per una sua ridicola e bestiale gelosia. Era povera, un suo poderetto le rendeva forse un centinaio di lire all'anno.

Le domandai io: Ma prima di sposarvi era così cattivo e geloso?

— Come potevo saperlo, figliuola mia? Quando lo sposai non gli avevo parlato che qualche volta, in presenza di mio padre.

— E come l'avete conosciuto?

— Mio padre me lo fece sposare per piccolo.

Io l'ascoltavo con la meraviglia dolorosa

della giovinetta che non poteva capire il matrimonio, altrimenti che come il principio di una vita intima sognata e voluta da due anime innamorate.

— Io dovevo sposare un altro. E facevo un buon partito. Mi aveva chiesta in sposa un proprietario del mio paese e m'invidiavano tutti perchè era un bel giovanotto ed io ero magrolina, piccola, non bella, una donna, come si dice, da poco. E poi avevo una piccola dote. Si era quasi fissato il giorno delle nozze. Mia madre ingrassava già i polli, pel pranzo. Quando...

All'ultimo momento sorse un guaio. Mio padre voleva che lo sposo mi regalasse l'abito nuziale, come il costume, ed egli si rifiutò dicendo che, alla fin fine, pure avendo molta terra al sole, mi sposava

quasi senza dote. Egli pareva che ciò dovesse bastare. Mio padre s'impuntigliò, il contratto si ruppe.

Allora, poichè tutto era pronto per il matrimonio, mi fece sposare un altro, che si presentava come un buon partito.

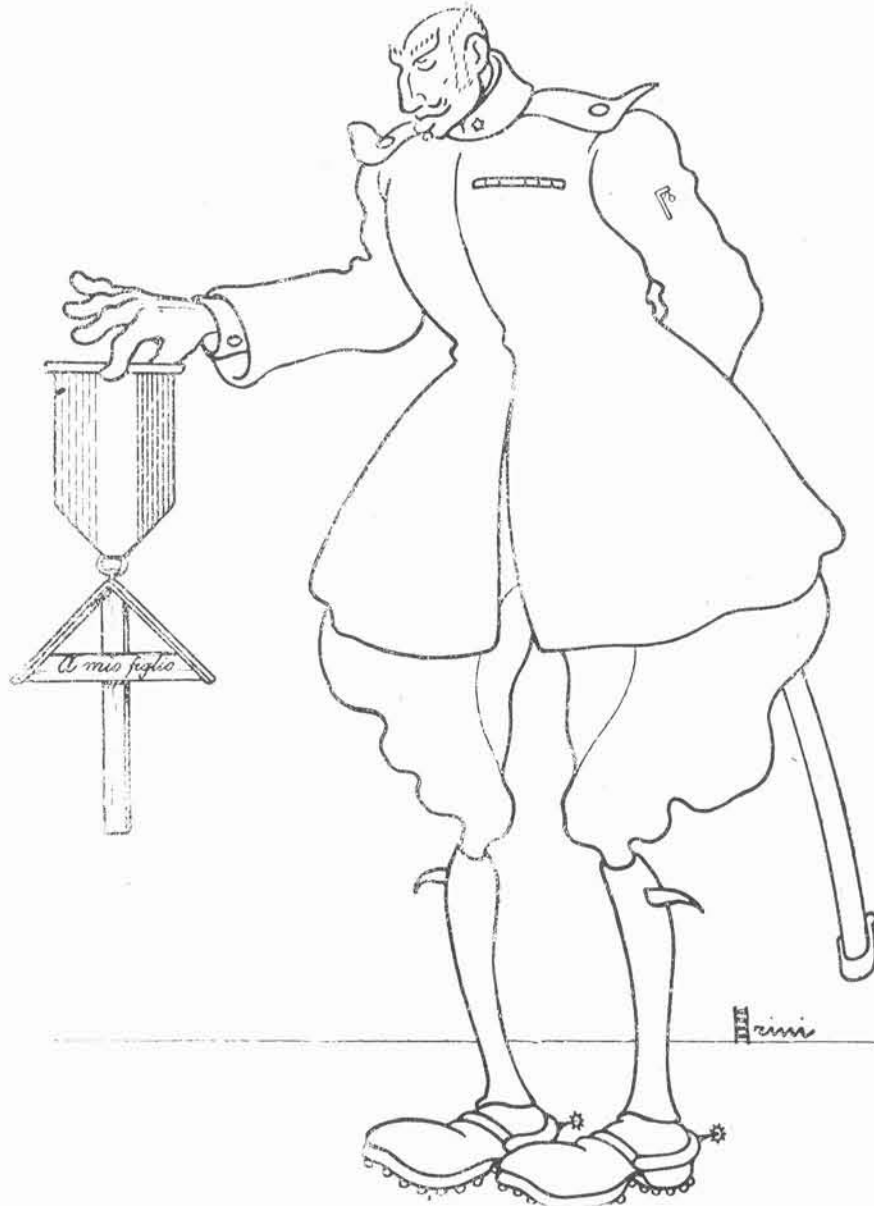
Concludeva con la sua voce dolente in cui pareva tremare un rimpianto vago e l'avvilimento della donna che ha conosciuto la violenza brutale e il disonore.

— Che vita, che vita! Trent'anni di galera ho passato con lui. E sarei stata tanto buona, ed ero così rassegnata, umile, paziente. Ora che sono vecchia non ne potevo più!

— Mi avesse picchiata meno! avrei resistito ancora.

MARIA.

Medaglie agli ufficiali e croci alle madri



Per un cuore di madre spezzato

Quando parla la Patria, tace il cuore!

Così cantava lo scorso anno una poetessa allorchè i bollori patriottici avevano sconvolto i cervelli e travolte le coscienze.

Vieni poetessa: posa la tua mano sul cuore di questa povera vecchia sessantenne: Annetta Rieno di Napoli: esso non batte più. La sua povera voce strozzata ha pronunciato invano il nome del figlio per chiedere se vi fosse mai tra i feriti. Non v'era. Il piccolo cuore già affranto dal lungo spasmismo della vana attesa non è durato alla prova. Si è spezzato per sempre.

Oh te felice! diranno tant'altre madri. Te felice che hai chiusi per sempre gli occhi, sognanti, invano il volto adorato del figlio! Poetessa lo senti il lamento lugubre di questi madri?

— Parla la Patria — tu rispondi. Ebbene esse non sanno e tu non sai che cosa significa patria. La tua è una menzogna. Quan-

do la patria significa giustizia, diritto, allora può consolare le madri, ora non significa nulla di tutto ciò e le madri maledicono.

— Perchè, perchè ci chiedono aneliti, abbiamo fatto questo sacrificio?

Noi rispondiamo la cruda verità: Per colpa vostra: sento lo spasmo del vostro cuore, vedo la smorfia di dolore a cui s'atteggia il viso.

Sì, dico, voi siete colpevoli perchè non avete ascoltato il vostro istinto di madre e non siete corse avanti a tutto per impedire che la guerra si compiesse. La colpa è vostra perchè abbiamo chinata supinamente la fronte: nostra perchè ci siamo adattate al pensiero che i figli nostri diventassero gli assassini dei figli di altre madri!

Il governo ci ha parlato di fatalità storica.

Ma la coscienza volente e pensante di un popolo, d'una classe, è pur essa una fatalità storica. La coscienza collettiva era spenta.

più acuto d'ogni tortura fisica: non vedere più Bianca. Il suo cuore chiamava: Neni! Neni! Ma la voce non poteva uscire, le labbra rimanevano chiuse.

— Zia Giulia! Zia Giulia! Dio ti maledirà! La tua vita di travimenti, di peccati, la finisci con un atto d'ingiustizia. Ma tu pagherai tutto! Sei ancora in tempo. Riposati un po'; poi ti proverai a scrivere. Hai già fatto il testamento, vero? Hai lasciato erede Neni, vero? La tua Neni! Ti ho curata io, per nulla, per nulla! Sei un'ingrata!

La voce spaventata di zia Giulia disse così piano, così piano che si sentì appena:

— Sono povera!

— Ah, sei povera, sei povera! Sì, del denaro ne devi aver sciupato conducendo una vita da svergognata! Ma il gruzzolo l'hai ancora, l'hai ancora. L'hai nascosto per Neni. Per il bimbo di Neni. Tu non me l'hai detto, ma i tuoi occhi hanno parlato. Non aspettavi che la notizia della nascita del bimbo. Il viso morente di zia Giulia ebbe un breve sorriso e il nome caro le uscì finalmente dalle labbra aride: Neni, Neni!

Bianca aveva un viso livido, terribile di collera.

I minuti di zia Giulia erano contati. Bianca si chinò, la guardò negli occhi, le disse:

— Ebbene, poichè sei così cattiva con me

O madri, non vedete del resto come ancor oggi il paese dorme? Pel nostro lutto il popolo non ha cessato di divertirsi alle corse ciclistiche e alle gare ginnastiche...

Su allegre, per Dio! avrete la medaglia ricordo insieme con la canizie delle notti insonni! Avrete l'onore e ciò deve bastare se anche nella casa vostra il braccio mancato lascerà la miseria e la fame.

Il paese è grande: i fornitori militari hanno fatto ottimi affari.

Oh, ma non basta dunque di questa vostra rassegnazione? non basta di quest'apatia che tutto involge? Che si aspetta ancora per ridestarsi? Urlatelo, vecchie madri, il vostro dolore in faccia ai poeti venduti, ai governi insipienti, a tutta la gelda dei responsabili.

Assumete il vostro posto di battaglia nel partito socialista, per il socialismo.

g. b.

Una doverosa rettifica

Nell'ultimo numero della «Difesa delle Lavoratrici» io davo la notizia che a due inservienti di Asili Suburbani di Milano il Consiglio di Amministrazione concedeva — a titolo di pensione — la ingente somma di L. 600, per una sola volta, a due povere donne che hanno prestato servizio per 40 e 42 anni. Non era esatta la notizia. Da fonte sicura mi consta invece che, all'inserviente che ha servito per 42 anni, verrà liquidata una pensione annua di L. 159,50 e... crepi l'avarizia!

L'altra, davanti al luminoso miraggio di dover sbarcare il lunario con L. 0,43 al giorno ha preferito, dopo 40 anni di lavoro, di tornare in servizio. Ed è stata logica: morirà sul campo del lavoro, povera vecchietta esaurita e acciaccata — ma almeno con L. 1,40 al giorno avrà assicurato pane, minestra, il buongattolo dove vive...

Il fatto da me denunciato dovrebbe oltrepassare i confini della nostra «Difesa». Il giornale del partito dovrebbe rilevarlo — i compagni socialisti, deputati e consiglieri comunali o nelle Amministrazioni di Opere Pie, farne un caposaldo per le prossime battaglie elettorali.

LINDA MALNATI.

Piccole e grandi verità

Perchè alle conferenze delle nostre compagnie socialiste accorrono in modo commovente le donne proletarie ed anche delle vecchie lavoratrici che si mostrano più entusiaste spesso delle giovani stesse?

Molte di queste sofferenti e sfruttate non sono ancora socialiste convinte; molte vanno in chiesa e sono delle sincere credenti.

Ma perchè dunque sentono il bisogno di una parola che è diversa da quella che udirono per tanti anni dal pulpito? Perchè capiscono finalmente che nessuno mai le ha veramente amate con disinteresse, che nessuno ha avuto un vero sentimento di pietà per i loro dolori, di solidarietà vera, per guidarle verso la luce del pensiero, il benessere materiale, la dignità, il rispetto della loro fatica e della loro maternità!

Esse sono stanche di patire, di sopportare l'ingiustizia, di aspettare il paradiso lontano soffrendo esse sole, mentre i ricchi, gli sfruttatori della fatica proletaria, hanno il paradiso in terra!

Esse incominciano a capire che non è virtù tradire in buona fede gli interessi della classe lavoratrice in lotta contro il capitale tiranno e contro tutti i succhioni del suo sangue, per fare gli interessi dei nemici del popolo! Esse sentono bene che il socialismo fa cosa giusta e santa quando si scaglia contro la guerra ed il militarismo che ruba loro i figli ed il pane dei loro figli!

Noi sentiamo bene quante cose ci dicono quei visi commossi, quelle mani che applaudono, quelle mani che stringono fraternamente le nostre!

Noi sentiamo bene che la donna proletaria dovrà venire con noi, per volontà sua convinta, per fede nuova, per quel sentimento di giustizia e di dignità che tutti hanno cercato di soffocare dentro di lei con l'abrutimento della fatica e della superstizione, ma che non è mai morto in fondo della sua coscienza!

VERA.

APPENDICE

2

L'ultima speranza di zia Giulia

Zia Giulia peggiorò improvvisamente. Bianca si fece più dolce, ma tradì nello sguardo, nelle parole la sua sensibile impazienza. Dunque non faceva testamento?

Zia Giulia un giorno, riavuta appena da una terribile crisi, sentì che Bianca parlava sommessamente nella camera vicina e pensò: Forse Neni ha scritto. Il bambino è nato.

Domandò a Bianca che entrava: Nulla?

— Nulla — rispose Bianca.

Un'ombra d'inquietudine s'addensò negli occhi di Zia Giulia.

— Forse Neni sta male. Non scrive, non si fa viva, è avvenuta una sciagura.

La voce lenta di Bianca rispose: Non pensare a nulla, Zia Giulia.

Ella aveva in tasca il telegramma, ricevuto allora e che annunciava a Zia Giulia la nascita felice d'una bambina.

Pensò senza nessuna ombra d'esitazione: Non glielo do. E acquietò la sua coscienza pensando: Non posso procurarle un'emozione troppo forte. I suoi occhi rimasero sereni, la voce dolce.

Ripeté: — Zia Giulia, non pensare a nulla, riposa.

Ma la crisi riprendeva Zia Giulia e una specie di delirio le faceva ripetere con una voce sommessa e accorata come quella di una bimba: Neni sta male, Neni sta male. Bianca capì che era la fine.

— Zia Giulia, le diceva nei momenti di tregua, non hai nulla da dire, nulla da fare, nessuna disposizione da dare!

E i suoi occhi rimanevano asciutti, la voce non tradiva nessuna commozione. Sentiva che Zia Giulia stava per morire, non aveva più nessun riguardo:

— Fa le cose con giustizia, zia Giulia, se Dio ti deve benedire, perdonare, accogliere nelle sue braccia. Pensa che se non ci fossi stata io nessuno ti avrebbe curato. Guarda, sono otto giorni che Neni non ti scrive più. Gli occhi di zia Giulia tradirono uno spasmo acuto, un senso di rivolta e di terrore davanti agli occhi cupidi di Bianca.

— Ah, mai, mai aveva pensato a un'ora così sinistra nella vita! Bianca perdeva ogni riserbo, gli occhi non avevano che durezza, la voce diventava aspra, cattiva, impaziente.

— Vuoi scrivere? vuoi scrivere? Ti aiuterò. Tu non mi hai mai amata. Che Dio ti perdoni, ma non commettere un'ingiustizia. Io sono povera. Pregherò per te, per i tuoi peccati.

Zia Giulia sentì che la morte era vicina e non ebbe più che un desiderio, un desiderio

che da mesi ti curo come una figlia, ti dirò la verità: Neni è morta.

Il viso di zia Giulia ebbe un'espressione di spasmismo, gli occhi si chiusero, non si aprirono più.

Zia Giulia aveva il giorno dopo una serena espressione di pace, un viso dolce che perdonava.

E Bianca diceva a tutti: E' morta come una santa, così quietamente che quasi non me ne accorgevo. Chissà Neni quando lo saprà!

Ma quand'era sola con zia Giulia i suoi occhi riprendevano l'espressione di rancore, la guardavano senza che li turbasse il più lieve rimorso. E vi era negli occhi duri, insieme al dolore per la delusione subita, un'indefinibile inconscio rammarico, una specie di risentimento astioso per tutte quelle gioie ignote al suo spirito, alla sua carne e per cui zia Giulia era vissuta.

Anche tu, anche tu, zia Giulia, hai finito! Ora avrebbero camminato insieme nel sentiero buio e nascosto.

Neni, quando seppe che la zia era morta, pensò con un'angoscia profonda, attenuata da un conforto dolce, che la sua piccola Giulietta le aveva portato l'ultimo sorriso di gioia. E baciò, piangendo, la piccola che dormiva quietamente.

M. P. B.

FINE.